



MILANO ne parla

VENERDI 27 GENNAIO 2012 3

La Cassandra che «vede» i nostri tempi



All'Elfo/Puccini la brava Ida Marinelli si cimenta nella riduzione teatrale del famoso romanzo di Christa Wolf. Fino all'11 febbraio

cartellone

DI DOMENICO RIGOTTI

Pochi scrittori seppero raccontare come bene Christa Wolf i conflitti interiori e speranze deluse di chi viveva oltre il Muro. Il suo sguardo si nutre di utopia. Guardava soprattutto lontano, oltre la bellezza e le contraddizioni del mondo. La sua scrittura singolarissima e piena di energia, Christa Wolf giudicata la voce del dissenso nella Ddr e sulla cui vita peraltro pesò qualche ombra, s'è spenta a Berlino a 82 anni lo scorso dicembre. Tra le sue opere a spiccare «Cassandra», diventato un romanzo cult. La brava Ida Marinelli (recente Premio Ubu) ne è una delle sue grandi ammiratrici. Rimasta così folgorata dalla lettura e

dalla figura della protagonista da trarre con Francesco Frongia pure regista uno spettacolo che vive di giusta intensità drammatica. Cassandra, la veggente figlia di Eucuba e di Priamo, attende la morte nella fortezza della città cretese dove Agamemnone, il vincitore, l'ha condotta con sé da Troia distrutta. Folgorante l'incipit del libro: «Ecco dove accade. Lei è stata qui. Questi leoni senza testa l'hanno fissata...». Da questo punto il racconto procede «à rebours», lungo i decenni terribili della guerra, fino alla fanciullezza. Nell'arco di un tramonto nel dorato cielo di Micene Cassandra ripensa la sua vita e la rovina della sua città. È lacerata da troppi ricordi: l'arrivo delle Amazzoni, gli orribili delitti di Achille, la rottura con il padre, il rapporto con

la sorella Polissena, il tenero amore per Enea, l'angosciata traversata dell'Egeo in tempesta. Solo sulla ribalta, in una scena, dominata da un inquietante fondale disegnato da Ferdinando Bruni, che beneficerebbe il luogo e dove non manca una sorta di carro che può risultare anche bara, una alla scala da cui la protagonista scende, Ida Marinelli si muove con la giusta forza drammatica. E soprattutto la sua voce risuona di lucida forza tragica. Come quella di un'eroina di Racine. C'è qualche coloritura sonora in eccesso, così come qualche video è di troppo, ma lo spettacolo cattura. Non manca di emozioni. Alla Sala Fassbinder dell'Elfo/Puccini fino all'11 febbraio (tel. 02.00.66.06.06).

Due donne divise da un velo

All'Out Off la nuova commedia di Sabina Negri con Caterina Vertova mette a confronto due generazioni diverse. Due generazioni a confronto. Da un lato una madre orgogliosa di aver difeso i suoi diritti di donna libera e emancipata, dall'altra una figlia che vuol recuperare vecchie tradizioni. Ma non siamo in Italia. Siamo in una banlieue parigina dove Fatima, una donna franco-algerina (la grintosa Caterina Vertova) che si è sempre battuta per l'integrazione, la libertà e i valori delle donne musulmane ha un aspro contrasto con Jasmine, la figlia (la brava Alice Torriani) prossima alla laurea in medicina e avuta da un padre che le ha abbandonate

All'Out Off una pièce con al centro il tema della laicità e dell'integrazione

(Alessandro Haber, ma solo su schermo), la quale rivela alla madre di voler indossare il velo. È il titolo della commedia (che ha un finale aperto) è quanto mai esplicito: «Ma figlia vuole portare il velo. Anche se soffre di una certa fragilità drammaturgica e non è priva di battute un po' ovvie, portata in scena da Lorenzo Loris, una pièce quella di Sabina Negri indubbiamente interessante. Una pièce che, giocata tra registro drammatico e ironico, oltre al tema centrale dell'emancipazione femminile supporta a priori aspetti di società contemporanea ed è capace di far discutere. All'Out Off fino al 5 febbraio (telefono 02.34.53.21.40). (D.Rig.)

COOPERAZIONE E SVILUPPO

Iniziativa dell'associazione Dcomedesign: accessori in tessuto, terracotta e carta, frutto della creatività nostrana, sono stati preparati da artigiane in Thailandia, che possono così sfuggire alla povertà

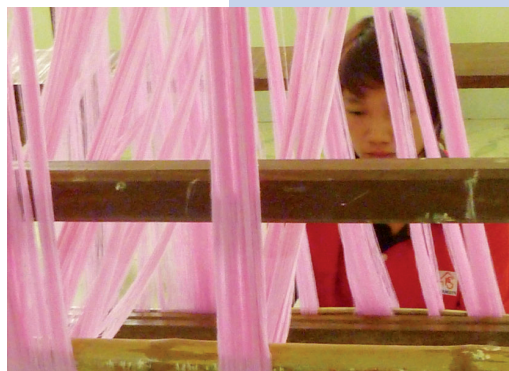
Un melograno per il design solidale

Progetti italiani, realizzazioni di donne thailandesi. E i manufatti ora girano il mondo

DI FEDERICA SERVA

È un melograno, dalla forma pitellica e in cinque varianti di colore, ad accompagnare come logo la collezione di accessori in tessuto, terracotta e carta del progetto Dignity Design. Da sempre simbolo di abbondanza e prosperità, è stato giudicato anche metafora dell'iniziativa lanciata dall'associazione DComDesign, che ha come scopo dare dignità al lavoro di donne artigiane thailandesi e fare del design al femminile uno strumento di crescita economica. Presentato lo scorso aprile in occasione del Fuori Salone del mobile, il progetto ha cominciato a dare i primi risultati. Collane e orecchini in terracotta di ispirazione etnica, cuscini e trapunte per bambini in colori allegri, biglietti di auguri e shopper con decori divertenti sono stati esposti a Milano nella sede dell'Associazione italiana design della comunicazione visiva in attesa di essere portati a fine mese all'International Gift Show di New York. Importante fiera del settore del regalo, prima tappa di un tour di presentazione che toccherà successivamente l'Italia, l'Europa, l'Australia e infine il mercato locale in Thailandia.

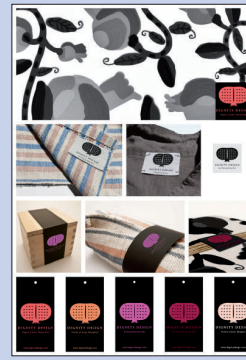
Da qui provengono i manufatti prodotti nei tre centri di Bangkok, Chiang Rai e Nong Khan gestiti dalle suore della Fondazione internazionale Buon Pastore, che offrono un lavoro dignitoso a più di 600 donne. Le artigiane hanno realizzato la collezione disegnata a titolo gratuito da designer italiane dell'associazione DComDesign, che hanno concesso il diritto di utilizzo dei loro disegni per tutta la collezione. «Abbiamo voluto - spiega Patrizia Scarzella, curatrice del progetto Dignity Design - mettere il nostro know how al servizio di chi non ha avuto le stesse nostre opportunità e permettere a queste donne che spesso hanno alle spalle una storia di sfruttamento e povertà, di mantenersi».



Gli oggetti della collezione saranno venduti a un prezzo equo-solidale per pagare un giusto salario alle artigiane comprare le materie prime e coprire le spese al dettaglio. «La collaborazione - aggiunge Anty Pansera, presidente dell'associazione DComDesign - ha fatto crescere dal punto di vista qualitativo i manufatti grazie a una maggiore attenzione alla rifinitura e a un migliore abbinamento dei colori rendendoli adatti alla vendita nei negozi». E non solo: anche il canale online rientrerà tra le strategie di distribuzione, dal momento che oggetti e accessori, pur mantenendo un imprinting locale, evidenziano un gusto adatto a un pubblico internazionale.

IL MARCHIO Un simbolo di abbondanza e prosperità

Un piccolo campionario di oggetti e decorazioni con il logo scelto negli scorsi mesi dopo un concorso vinto da Federica Lasi per identificare le creazioni di questa partecolissima collezione artigianale. Gli oggetti realizzati in Estremo Oriente saranno venduti a un prezzo equo-solidale (anche online) per coprire le spese e pagare il giusto salario alle autrici di questi piccoli accessori.



PARTNERSHIP

Lo sviluppo equo parte dalle suore del Buon Pastore

Creare partnership tra le donne di Paesi diversi per liberare il loro potenziale creativo è la chiave per uno sviluppo globale equo e sostenibile ritiene Cristina Duranti, direttore della Fondazione Buon Pastore, congregazione religiosa internazionale che offre supporto a donne e bambini vittime di ingiustizie e violenza. Questa convinzione si è concretizzata nella partnership con l'associazione DComDesign, che promuove la creatività femminile, per avviare il progetto Dignity Design. Da un lato la dignità delle artigiane thailandesi, che esprimono le loro capacità e i loro profondi legami culturali attraverso tecniche di produzione uniche e raffinate. Dall'altro il design, il processo creativo e appassionato sviluppato dalle designer italiane che creano l'alta qualità dei prodotti. Le artigiane sono seguite dalle suore della Fondazione Buon Pastore e lavorano nei centri di Bangkok, Chiang Rai e Nong Khan. A simboleggiare questo sodalizio è stato scelto, al termine di un concorso, il melograno disegnato da Federica Lasi, contenitore edovè ogni chiavetta, pur facilmente individuabile nella sua soggettività, è unito all'altro da un vincolo comune e reciproco». Federica Serva

Riconoscimento Unicef all'Asl di Milano



Il progetto

Il direttore Locatelli: abbiamo definito una politica aziendale per l'allattamento al seno, l'abbiamo diffusa a tutto il personale, alle donne in gravidanza e alle loro famiglie

DI TINO REDAELLI

L'Asl di Milano è da ieri la prima «Comunità amica dei bambini per l'allattamento materno» in Italia. L'importante riconoscimento è stato assegnato ieri dall'Unicef a Walter Locatelli, direttore generale dell'azienda sanitaria. L'agenzia delle Nazioni Unite ha infatti stilato un vero e proprio decalogo per promuovere, proteggere e sostenere l'allattamento nelle strutture socio-sanitarie territoriali e quella milanese è stata la prima a raggiungere questi standard. L'Asl milanese, infatti, da anni si batte per favorire l'allattamento al seno attraverso una serie di iniziative, ricerche, pubblicazioni e buone prassi, non ultima quella lanciata circa un anno fa da «Baby PitStop» che prevede la creazione in vari luoghi pubblici (dal

l'aeroporto di Malpensa alle farmacie comunali) di ambienti accoglienti in cui le madri con i loro bambini si sentano le benvenute ad allattare. Altra importante peculiarità della Asl milanese è la guardia medica pediatrica, che nel 2011 ha assistito circa 10.000 pazienti. «Milano si conferma una città all'avanguardia anche in questo campo - ha spiegato il direttore Locatelli -. Per ottenere questo riconoscimento abbiamo definito una politica aziendale per l'allattamento al seno, l'abbiamo diffusa a tutto il personale, alle donne in gravidanza e alle loro famiglie, abbiamo sostenuto le madri nel loro primo periodo di allattamento e soprattutto abbiamo creato ambienti accoglienti per favorire questa pratica». L'obiettivo del progetto è infatti quello di creare una rete di sostegno alle madri,

che permetta agli operatori sanitari di migliorare le pratiche assistenziali e territoriali perché i genitori siano sostenuti nel compiere le scelte più adeguate per l'alimentazione e la cura dei propri bambini. «Gli standard d'eccellenza maturati dall'Asl di Milano rappresentano una buona pratica da sviluppare e sperimentare in molti altri contesti regionali e nazionali - ha commentato il presidente di Unicef Italia, Paola Bianchi -. Le Asl costituiscono infatti uno strumento trasversale e concreto di lotta alle disuguaglianze e vanno valorizzate nel loro sforzo di innovazione». «Noi - ha aggiunto l'assessore regionale alla Sanità, Luciano Bresciani - difendiamo il fatisso del territorio. La Lombardia sa proporre buone pratiche anche in questo momento difficile».

Regina Landi ARCHIVI

ab/arte

28 gennaio > 10 marzo 2012 Galleria ab/arte Brescia Vicolo San Nicola 6

Presentazione di Fausto Lorenzi Allestimento di Riccardo Prevosti Comunicazione di Andrea Barretta

www.abarte.it